

Tripoli. La capitale rimessa a nuovo per il ventennale della rivoluzione

Italia-Libia, prima verifica

De Michelis da Gheddafi per rilanciare i rapporti

□ Il ministro degli Esteri italiano: incoraggiare la nuova linea moderata. Ruolo storico e privilegiato dell'Italia

dal nostro inviato
ERIC SALERNO

TRIPOLI - E' il volto della Libia moderata - dipinto tutto di verde e bianco e pavesato a festa - quello che ha accolto ieri il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis venuto a rendere omaggio a Gheddafi nel ventesimo anniversario della rivoluzione. La pace è tornata su tre confini dello «scatolone di sabbia». Il conflitto con il Ciad, nato su rivendicazioni territoriali che risalgono agli accordi tra Mussolini e il governo coloniale francese, da ieri, sembra risolto. A Ovest, la frontiera con la Tunisia è aperta, dimenticati i contrasti degli anni Settanta e i tentativi libici di destabilizzazione. Ad Est, sull'altro versante del Sahara, l'Egitto ha accolto con favore le «aperture» di Gheddafi per il quale il presidente Mubarak, reo di aver mantenuto la pace con Israele, non è più un traditore. Resta il confine settentrionale: l'Italia, come ha detto De Michelis, ma anche tutto il bacino Nord del Mediterraneo.

Gli anni della rivoluzione gheddafiana sono stati travagliati. Se all'interno, grazie al petrolio, è stato distribuito equamente il benessere, all'esterno quegli stessi proventi dell'oro nero sono serviti a finanziare avventure militari - e altre, talvolta terroristiche - che hanno segnato in nero il nome di questo Paese e della sua leadership.

Tre anni fa, quando gli americani in un'operazione voluta da Reagan e mal sopportata da Roma, bombardarono Tripoli, il Colonnello dette l'ordine di colpire in qualche modo l'Italia. Due

missili finirono in mare davanti a Lampedusa. Fu quasi guerra. I buoni rapporti tra l'Italia e la Libia, difficili ma consistenti soprattutto sul piano economico, furono praticamente paralizzati. La Comunità europea votò sanzioni ancora oggi in piedi.

Questa visita di De Michelis sta a sottolineare la volontà di ristudiare le relazioni tra i due Paesi alla luce degli avvenimenti degli ultimi tre anni. «Molto è cambiato - ha spiegato ieri De Michelis - ed è venuto il momento della verifica». Ci sono state consultazioni tra Roma e i Paesi nordafricani prima di intraprendere questo viaggio. La Farnesina ha ascoltato soprattutto l'Egitto e dal Cairo è giunto un segnale importante. Gheddafi, la Libia, possono essere riportati all'interno della Comunità internazionale dalla quale erano stati allontanati. La diplomazia italiana sembra attribuire un ruolo fondamentale alla neonata Unione economica magrebina. «Deve fare molta strada ancora - sottolinea De Michelis - basta ricordare quanto cammino ha dovuto fare l'Europa prima di arrivare dov'è oggi». Ma poi, la Comunità potrà svolgere un ruolo di grande coesione e di moderazione tra i Paesi del Magreb.

Re Hassan II del Marocco nel venire qui a bordo del suo panfilo ha voluto, insieme con l'algerino Ben Ali, sostenere Gheddafi, toglierlo dall'isolamento, proiettarlo su una strada diversa da quella che aveva caratterizzato gli ultimi dieci anni della rivoluzione libica. E De Michelis, venendo a Tripoli, spiega come l'Italia non può e non deve ri-



Tripoli. Il leader libico Moammar Gheddafi a una sfilata militare

nunciare al suo ruolo storico e privilegiato con la Libia, sia per il bene dei nostri due Paesi, sia in funzione dei raccordi futuri tra la Comunità europea del dopo '92 e l'appena nata Comunità magrebina. L'integrazione Nord-Sud è l'unico modo per affrontare alcuni nodi cruciali dell'Europa, sommersa dall'immigrazione nordafricana, e del Nord Africa impoverita da un'emigrazione dovuta alla mancanza di posti di lavoro.

De Michelis ha parlato, dei rapporti ampi, fecondi che hanno caratterizzato a lungo le relazioni tra l'Italia e la Giamahiria, relazioni che hanno conosciuto anche momenti di ombra (oggi i libici vogliono la restituzione delle «opere d'arte trafugate», n.d.r.) e di serie difficoltà ma che, «in uno spirito di reciproca comprensione e di mu-

tuo rispetto... intendiamo rendere fruttuose per noi e per gli altri».

Gli altri, sembra, abbiano già pensato per conto proprio. De Michelis, infatti, ha raccontato che da quando i libici hanno deciso quest'anno di aumentare le importazioni, sia la Francia che la Germania hanno goduto di un aumento del 25 per cento, l'Italia soltanto del 10. «Gran Bretagna e Stati Uniti prendano cautela nei confronti della Libia - ha detto il ministro degli Esteri - ma il numero dei loro cittadini che lavorano in questo Paese è oggi del doppio rispetto agli italiani». Mantengono, in pratica, due livelli: uno di politica estera, l'altro di economia estera. E' ora, ha fatto capire De Michelis, di riequilibrare questo rapporto.

